1792

LA

GAZZA LADRA

Melodramma

LA
GAZZA LADRA

Melodramma

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO DEL NOBILE CONDOMINIO

Il Carnevale 1845-46.

PAVIA

TIPOGRAFIA FUSI E COMP.

I versi virgolati si ommettono.

PERSONAGGI

Fabrizio Vingradito, ricco fittajuolo
Signor *Giuseppe Crotti.*

Lucia, moglie di Fabrizio
Signora *Eugenia Tebaldi.*

Giannetto, figlio di Fabrizio
Signor *Giuseppe Spagliardi.*

Ninetta, serva in casa di Fabrizio
Signora *Camilla Sordelli.*

Fernando Villabella, padre di Ninetta, militare
Signor *Stefano Du Breul.*

Gottardo, Podestà del Villaggio
Signor *Lorenzo Manari.*

Pippo, giovine contadinello al servigio di Fabrizio
Signora *Rachele Lucchini.*

Isacco, merciajuolo
Signor *Francesco Galbarini.*

Antonio, carceriere — *Signor N. N.*

Giorgio, servo del Podestà — *Signor N. N.*

Il **Pretore** del villaggio
Signor *Gaetano Borbone.*

Gregorio, cancelliere — *Signor N. N.*

CORI

Un Usciere — Soldati e Guardie — Contadini
Famigli di Fabrizio — Una Gazza.

La Scena si finge in un grosso villaggio
non molto distante da Parigi.

Musica del Maestro Sig. Cav. *Gioachimo Rossini.*

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Cortile della casa di Messer Fabrizio. Sul dinanzi domina un portico rustico con pergolato; ad un pilastro è appesa una gabbia aperta, dentro della quale si vede una *gazza*. Nel fondo e verso il mezzo è collocata una porta con cancello, per cui si entra nel cortile. Al di là, la scena rappresenta alcune collinette.

Diversi abitatori del villaggio; alcuni famigli recanti le cose necessarie per apparecchiare una mensa; subito **Pippo**. indi **Lucia** con un canestro di biancherie; finalmente **Fabrizio** ed altri servi con bottiglie di vino.

CORO Oh che giorno fortunato!
Oh che gioja si godrà!
PIP. Dopo tanti e tanti mesi
Spesi in guerra e fra gli stenti,
Oggi alfine a' suoi parenti
Il padron ritornerà.

Parte del CORO *e* PIPPO

Vieni, vieni, o padroncino;

TUTTI

Vieni a noi, Giannetto amato.
Oh che giorno fortunato!
O che gioja si godrà!
LA GAZZ. Pippo? Pippo?
PIP. Chi ha chiamato?
CORO Non so niente. — Ah ah ahà! (*essendosi accorti della gazza, e deridendo Pippo*)
LA GAZZ. Pippo?

PIP. Ancora?
CORO Ve' chi è stato. (*additando la gazza*)
PIP. Brutta gazza maledetta,
Che ti colga la saetta!
LA GAZZ. Pippo? Pippo?
PIP. Taci là.
CORO Pippo? Pippo? Ah ah ahà! (*derid. Pippo*)
LUC. Marmotte, che fate?
Così m' obbedite?
Movetevi, andate,
La mensa allestite
Là sotto alla pergola
Che invita a mangiar. —
Che flemma! sbrigatevi:
Pigliate, stendete.
Mio figlio, il sapete,
Dee tosto arrivar.
PIP. *e* CORO / LUC. Che giorno beato
Dobbiamo passar!
Alfine cessato
Avrò di tremar. —
Ehi, Ninetta?... — Quando io chiamo,
Tutti perdono l' udito. —
E colui di mio marito
Dove adesso se ne sta?
FAB. / PIP. *e* CORO Tuo marito / Ser Fabrizio eccolo qua. / là.
FAB. Egli viene, o mia Lucia;
Come Bacco, trionfante;
Egli reca l' allegrìa,
Che mantiene — nelle vene
Il vigor, la sanità.
TUTTI Viva Bacco e la cantina,
Medicina — d' ogni età.
LUC. Ah col suo congedo alfine (*a Fab.*)
Oggi arriva il figlio amato!
FAB. Certamente, ed ammogliato
Lo vorrei, ben mio, veder.
LUC. A me tocca il dargli moglie;

Questo affare a me si aspetta.
Egli dee sposar...

LA GAZZ. Ninetta.

FAB. Ah! la gazza ha indovinato.

LUC. Insensato!

FAB. Si vedrà. —
Brava, brava! — *) Ahi, ahi! *) (*si avvicina alla gazza, e l' accarezza, e ne resta beccato*)

LUC. Ch' è stato?

FAB. M' ha beccato.

LUC. E ben ti sta.

FAB. Ma la gazza ha indovinato.

LUC. Insensato!

FAB. Si vedrà.

TUTTI GLI ALTRI } Se la gazza ha indovinato,
Ogni core esulterà

TUTTI Là seduto l' amato Giannetto. (*additando la mensa*)

FAB. *con parte del* CORO
A suo padre, alla sposa vicino

PIPPO *col resto del* CORO
A sua madre, alla sposa } vicino

LUC. Alla cara sua madre

TUTTI Noi l' udremo narrar con diletto
Le battaglie, le stragi, il bottino;
Or d' orgoglio brillar lo vedremo,
Or di bella pietà sospirar.
E fra i brindisi intanto faremo
I bicchieri ricolmi sonar. (*partono gli abitatori del villaggio*)

FAB. Oh cospetto! undici ore già passate. (*guardando l' orinolo*)
E Giannetto ne scrive
Che sarà qui sul mezzogiorno.

LUC. Oh diavolo,
Già così tardi! — E la Ninetta ancora
Non veggo. Ov' è costei? — Pippo, rispondi

PIP. Per la collina, io credo,
A cogliere le fragole.

LUC. Ah Fabrizio,
Da qualche tempo son molto scontenta
Di questa tua Ninetta. — »Pippo, Ignazio,
»Antonio, andate tutti
»A preparare il resto — *) Ah se la colgo
*) (*Pippo e gli altri famigli si ritirano*)
»Quella smorfietta!...

FAB. Eh via, cessa una volta!
Tu sempre la rimbrotti, e sempre a torto.

LUC. A meraviglia! E quando
Ridendo e civettando ella mi perde
Le forchette d' argento, dimmi, allora
Se mi viene la bile, ho torto ancora?

FAB. Gran cosa! Finalmente
È una forchetta sola
Che si smarrì per caso; e chi sa forse
Che un dì non si ritrovi! — »Orsù, Lucia,
»Bada a trattare con maggior dolcezza
»Quella fanciulla.

LUC. »Ah, ahà! (*in aria di sprezzo*)

FAB. »Rispetta in lei
»Le sue sventure; sai
»Ch' ella è pur figlia di quel bravo e onesto
»Fernando Villabella
»Che fra le schiere incanutisce; e s' ella,
»Orfana della madre, e senza doni
»Della fortuna, colle sue fatiche
»Qui si procaccia una meschina vita,
»Non debb' esser perciò da noi schernita.

LUC. E chi dice il contrario? — Ma finiamola.
Il tempo vola; io corro
Un momento in cucina; e poi, se credi,
Andremo insieme ad incontrar Giannetto. (*via*)

FAB. Dici ben; vo nell' orto, e là ti aspetto. (*via*)

SCENA II.

Ninetta con un panierino di fragole, che scende dalla collina ed entra nel cortile; poscia **Fabrizio**; e finalmente la **Lucia** col canestro delle posate.

NIN. Di piacer mi balza il cor:
Ah bramar di più non so:
E l'amante e il genitor
Finalmente io rivedrò.
L' uno al sen mi stringerà;
L' altro... l' altro... ah che farà?
Dio d' amor, confido in te;
Deh tu premia la mia fè!
Tutto sorridere
Mi veggo intorno;
Più lieto giorno
Brillar non può.
Ah già dimentico
I miei tormenti:
Quanti contenti
Alfin godrò! (*va a deporre il suo panierino sulla mensa*)

FAB. Oh come il mio Giannetto (*uscendo dall' orto con alcune pere che va a deporre sulla mensa*)
Gradirà queste pere!

NIN. Addio; buon giorno!

FAB. Alfin sei giunta, amabile Ninetta.
Hai raccolte le fragole?

NIN. Un intiero
Panierin n' ho ricolmo. — Eccole.

FAB. »Oh belle,
»E fresche al par di te! — Senti, mia cara;
»Quest' oggi vo' che tutto
»Spiri d' intorno a noi gioja, letizia,
»E amore.

NIN. »Oh sì, lo spero. Vostro figlio...

FAB. »Ah, ahà! Mio figlio, il so, ti piace... Basta...

NIN. »Come! che dite?

FAB. »Già da un pezzo io leggo

»In quegli occhi, in quel core.

NIN. »(Oh Dio!)

FAB. »Sta lieta;
»Non t' arrossire. Al padre suo Giannetto
»Non v' è cosa che asconda: ei t' ama; ed io
»Questo amor non condanno.

NIN. »Oh me felice!

FAB. »Taci, che vien Lucia.

NIN. »Caro Fabrizio! (*gli bacia la mano; ed egli le fa una carezza*)

LUC. Ma brava! — E tu, quando farai giudizio? —
Prendi queste posate, e bada bene (*alla Nina*)
Che non si perda nulla.

NIN. Ah no! vorrei
In pria morir, che ancora
Mancar dovesse...

LUC. Solite proteste.
Ma intanto la forchetta se n' è ita.

NIN. Io non ci ho colpa!

LUC. Ma però ..

FAB. Che vita!
Andiamo. (*Lucia e Fabrizio escono, e prendono la via della collina. Nin. rientra nell' abitaz.*)

SCENA III.

Isacco, prima di dentro, e poscia affacciandosi al cancello, colla sua cassa di merci; e subito **Pippo**.

ISAC. Stringhe e ferri da calzette,
Temperini e forbicette.
Aghi, pettini, coltelli,
Esca, pietre e solfanelli.
Avanti, avanti
Chi vuol comprar.
E chi vuol vendere
O barattar.

PIP. Oh, senti il vecchio Isacco.
Andate, galantuomo; risparmiate.

Una voce sì bella:
Quest' oggi abbiamo vuota la scarsella,
ISAC. Io compro, se volete;
Baratto, se vi piace:
Guardate che bei capi,
Che belle mercanzie
Tutte di moda e più che mai perfette.
PIP. Andate, vi ripeto
ISAC. Salutatemi
La signora Ninetta: se per sorte
Ella bisogno avesse
De' fatti miei, ditele ch' io mi trovo
Fino a dimani nell' *Albergo nuovo.* (*parte*)

SCENA IV.

Pippo e **Ninetta.**

(*s' ode dietro alla collina una sinfonia campestre*)

NIN. Ma qual suono!
CORO *di Contadini* (*da lontano*) Viva, Viva!
NIN. Ma quai grida!
CORO (*come sopra*) Ben tornato!
PIP. È Giannetto! (*saltando per gioja.*
NIN. Oggetto amato,
Deh mi vieni a consolar!
Oh momento fortunato!
Oh che dolce palpitar!
PIP. Fuori, fuori! È ritornato:
Deh venitelo a mirar! (*correndo sulla soglia dell'abitazione, e chiamando i famigli.*

SCENA V.

Ninetta, **Pippo**, **Giannetto**, **Fabrizio**, **Lucia**, e **Contadini** che si veggono discendere dalla collina, ed i famigli di Fabrizio che escono nel cortile.

CORO Bravo, bravo! Ben tornato!
Qui dovete ognor restar.

GIA. Vieni fra queste braccia . . . (*alla Nin.*)
Mi balza il cor nel sen!
D'un vero amor, mio ben,
Questo è il linguaggio.
Anche al nemico in faccia
M'eri presente ognor:
Tu m' inspiravi allor
Forza e coraggio.
Ma quel piacer che adesso,
O mia Ninetta, io provo,
È così dolce e nuovo
Che non si può spiegar.

PIP. FAB. e CORO { Mi sembrano due tortore:
Mi fanno giubilar. (*tutti fanno festa a Gian. — Ad un cenno di Lucia, Pip. e gli altri famigli rientrano in casa.*

CORO Questo è giorno d'allegrìa,
Di piacere, di pazzia;
Questo è giorno da goder.

TUTTI GLI ALTRI { Su, beviamo; discacciamo
Ogni torbido pensier.
Alla mensa; andiamo, andiamo:
Che delizia! che piacer!

(*Luc., Nin., Fab., Gian. ed alcuni contadini più distinti si assidono a tavola. — Alcuni famigli arrecano le vivande, ed altri portano fuori delle sottocoppe coperte di bicchieri, e mescono ai contadini. — Pip. esce con un nappo in mano, si mette in mezzo alla festosa turba, e fa il seguente brindisi.*

PIP. Tocchiamo, beviamo
A gara, a vicenda:
Il petto s'accenda
Di dolce furor.

TUTTI Tocchiamo; e discenda
La gioja nel cor.

PIP. Se il nappo zampilla,
Se spuma, se brilla,
E ricchi e pitocchi
Esultano allor.

TUTTI Beviamo; e trabocchi (*vola*
Di gioja ogni cor. (*tutti si levano da ta-*
LUC. Pippo? . . .
PIP. Signora . . .
LUC. Là in cucina
Raccogli la mia gente,
E mangiate e bevete allegramente.
PIP. Oh vi faremo onore! (*rientra in casa*)
GIA. A rivederci, (*alla Nin.*)
Mia cara!
NIN. Sì; ma ritornate presto.
LUC. Povera bestiolina, (*alla gazza*)
Vien qua; bacia la mano: addio, carina. (*Fabrizio, Lucia e Giannetto escono — Intanto ch' essi dilungansi al basso, Fernando comparisce sulla collina, e ne discende guardandosi sempre d'intorno in aria di sospetto.*

SCENA VI.

Ninetta, e subito **Fernando**.

NIN. Idolo mio! . . . — Contiamo
Queste posate. — Oh come,
Come sento ch'io l' amo!
FER. No, non m'inganno. (*riconoscendo la casa di*
NIN. Il conto è giusto (*Fab.*
FER. Oh Dio!
Quella certo è mia figlia!... Ahi di qual colpo
A ferire ti vengo!
NIN. Oh cielo! un uomo;
Par ch'egli pianga — *) Dite, in che poss' io?...
*) (*se gli accosta timidamente*)
FER. Adorata mia figlia! (*scoprendosi, e con dolore*)
NIN. Oh padre mio! (*con trasporto, e gettandosi fra le braccia di suo padre*)
FER. Zitto! non mi scoprir.
NIN. Come! che dite?
FER. Ascolta, e trema. — Jeri,
Sul tramontar del sole,

Giunse a Parigi la mia squadra. Io tosto
Dal capitano imploro
Di vederti il favor. Bieco e crudele
Ei me lo niega. Con ardir, con fuoco,
A' detti suoi rispondo *Sciagurato!*
Ei grida; e colla spada
Già già m'è sopra. Agli occhi
Mi fa un velo il furor; la sciabola impugno,
M'avvento, e i nostri ferri
Già suonano percossi;
Quand'ecco a noi sen viene
Pronto un soldato, e il braccio mio trattiene.

NIN. E allora; padre mio?

FER. Barbara sorte!
Fui disarmato, e condannato a morte.

NIN. Misera me!

FER. Gli amici
Procurar la mia fuga. Il prode Ernesto
Di questi cenci mi coperse, e scorta
Mi fu sino al primiero
Villaggio, dove entrambi
Piangendo ci lasciammo. Amico mio,
Ei disse; e dir non mi poteva: Addio!

NIN. Come frenare il pianto!
Io perdo il mio coraggio! . . .
E pur di speme un raggio
Ancor vegg'io brillar.

FER. Ah no, non v'è più speme;
È certo il mio periglio:
Solo un eterno esiglio,
Oh Dio! mi può salvar.

a 2 { Per questo amplesso, o padre, . . . / figlia, . . .
(Ah regger non poss'io!
Chi vide mai del mio
Più barbaro dolor!) }

FER. Deh! m'ascolta

NIN. Sì, parlate.

FER. Fra l'orror di tante pene,

Se sapessi . . . (*si vede in questo momento arrivare dalla collina il Podestà.*

NIN. Oh Dio, chi viene!

FER. Chi mai dunque?

NIN. Il Podestà.

FER. Ah, che dici! Son perduto.
Come far?

NIN. Qui, qui sedete. (*conducendolo verso la mensa.*

FER. S'ei mi scopre...

NIN. Nascondete
Quelle vesti.

FER. Ma se mai . . .

NIN. Oh crudel fatalità!
Ah coraggio per pietà!

a 2
Io tremo, pavento:
Che fiero tormento!
Che barbara sorte!
Men cruda è la morte
Il nembo è vicino!
Tremendo destino,
Mi sento gelar! (*Fernando si ravviluppa nel suo gabbano, e si colloca all' angolo più lontano della tavola. — La Ninetta versa da bere a suo padre, e lo conforta in segreto.*

SCENA VII.

Il **Podestà** e detti.

IL P. Il mio piano è preparato
E fallir non potrà
Pria di tutto con destrezza
Le solletico l' orgoglio
No non posso. Ohimè non voglio
Deh partite Podestà.
Ciance solite ridicole
Formolario omai smaccato
Ma frattanto il cor piagato
Un bel sì dicendo và.

Si Ninetta sola soletta ti troverò.
Quel caro viso brillar d' un riso io ti farò,
E poi che in estasi di dolce amore
Ti vedrò stendere la mano il core
Rinvigorito, ringaluzzito, ribaldanzito trionferò
Ah tutto in giubilo io già men vò.
Ah mia Ninetta.

SCENA VIII.

Giorgio e detti.

Gior. Il cancellier Gregorio a voi m' invia.
Il P. Un Corno (Uh ! maladetto.)
Gior. Questo piego pressante è a voi diretto.
Il P. Ah ah ! — Chi ! l' ha recato ?
Gior. Un birro.
Nin. *e* Fer. Un birro !
(*a parte con ispavento*)
Il P. Giorgio, dammi una sedia —
Vediamo che cos' è. — Vattene pure. (*Giorgio parte*)

SCENA IX.

Il **Podestà**, **Ninetta** e **Fernando.**

(*Il Podestà, assiso verso il mezzo della scena, si leva di tasca un portafoglio, ne toglie le forbici onde tagliare il sigillo del piego ; e poi cerca gli occhiali, e, non trovandoli, s' impazientisce di non poter riuscire a leggere. Intanto succede in disparte fra Nin. e suo padre il seguente dialogo, che viene a suo tempo interrotto dal Podestà.*

Nin. Ah ! caro padre, udiste ? Io tremo ! Intanto
Ch' ei legge, deh ! fuggite.
Fer. E come, o figlia?
Sono senza denari.
Nin. O cielo ! ed io
Non ho più nulla.
Fer. E bene,

Prendi questa posata, unico avanzo
Di quanto io possedea. Deh tu procura
Di venderla dentr' oggi, — ma in segreto!...
Là dietro al colle io vidi
Un gran castagno, a cui la lunga etade
Scavato ha il sen.

NIN. Me ne sovvengo.

FER. Quivi
Cela il denaro che potrai ritrarne.
Nel folto della selva
Io mi terrò nascosto: e come il cielo
Imbruni, fa che in quel castagno io trovi
Almen questo sussidio.

NIN. (Ah! se tornasse
Quel merciajuolo che pur dianzi...) — O padre,
Farò di tutto. Andate...

FER. Figlia mia,
Abbracciami.

IL P. Ninetta? (*alzandosi*)

NIN. (Giusto cielo!)

IL P. Galantuomo, restate. (*a Fern. che faceva per uscire*)

FER. (Io tremo!)

NIN. (Io gelo!)
Traetevi in disparte. (*piano a suo padre, il quale torna a sedersi*)

IL P. Son questi, almen suppongo, i contrassegni (*a parte alla Nin.*)
D' un disertor. — *Fernando* par che dica.

NIN. (Fernando!..) (*volgendo un guardo a suo padre*)

FER. Oh reo destino!)

IL P. Ma il resto, senza occhiali,
È impossibile a leggere. — Mia cara,
Fate il piacer, leggete voi.

NIN. (Gran Dio! (*prendendo il foglio, trascorrendolo, e tremando*)
O m' uccidi, o mi salva il padre mio!)
M' affretto di mandarvi i contrassegni
D' un mio soldato . . . condannato a morte,
E fuggito pur or dalle ritorte.
Ei chiamasi . . .

IL P. Su via.

NIN. *Fer . . . Fer . . . Fernando . . .*
(Suggeritemi, o Dei.
Qualche pietoso inganno!)

IL P. (Oh come il duolo
La rende ancor più bella!)

NIN. *Ei chiamasi Fernando Vi . . . Vinella* (*guardando a suo padre, come per indicargli la bugia ch' ella proferisce.*

IL P. Continuate.

NIN. (Oh Dio! se leggo ancora,
Tutto è perduto. — *Età: quarantott' anni;*
Statura: cinque piedi . . .)

IL P. E ben, che avete?
Non sapete più leggere?

FER. (Infelice!)

NIN. È una mano diabolica!

IL P. Ah se avessi
Gli occhiali! (*in atto di toglierle il foglio, e cercando nelle sue tasche*)

NIN. Permettete. — *) Il ciel m'inspira.)
*) (*ritenendo il foglio*)
Età: venticinqu' anni;
Statura: cinque piedi, undici pollici.

IL P. Peccato! — Andate avanti

NIN. *Capei biondi,*
Occhi neri, ampia fronte, e tondo il viso.

IL P. Cospetto! egli debb' essere un Narciso. —
E tondo il viso! . . . E poi?

NIN. *Divisa bianca*
(*guardando di mano in mano a suo padre per nominar de' colori diversi da quelli di esso.*
Con mostre rosse; stivaletti gialli.
Se mai costui passasse
Sul vostro territorio, a dirittura
Fatelo imprigionar . . .

IL P. Sarà mia cura. — (*facendosi rendere il foglio dalla Nin., e riponendolo in tasca.*

Vediam se mai per caso ... — Olà, buon uomo?

NIN. (Ohimè!)

FER. Signore. (*fingendo di risvegliarsi*)

IL P. Alzatevi: —

Cavatevi il cappello.

NIN. (Io muojo!)

IL P. Ah ah! (*ridendo*)

Venticinqu' anni; è vero? *) capei biondi, *) (*alla Nin.*)

Occhi neri, ampia fronte, e tondo il viso.

No, no, sì vago Adon qui non ravviso

NIN. (Respiro)

IL P. Mia cara! (*prendendo per mano la Nin.*

FER. Signora ... (*alla Nin. in atto di voler dirle qualche cosa*)

IL P. Partite. (*a Fer. con severità*)

NIN. Buon uomo! (*a Fer. con tenerezza*)

IL P. Capite? (*a Fer.*)

Uscite di qua. (*Fer. esce, ma sta in agguato dietro ad un pilastro della porta; la Nin. lo accompagna collo sguardo.*

NIN. e FER. (Oh Nume benefico
Che il giusto difendi,
Propizio ti rendi;
Soccorso, pietà!)

IL P. (L'istante è propizio!
Amore, discendi;
Se il core le accendi,
Che gioja sarà!)

Siamo soli: *) Amor seconda *) (*dopo aver veduto uscire Fer.*

Le mie fiamme, i voti miei:
Ah! se barbara non sei,
Fammi a parte del tuo cor.

NIN. Benchè sola, vi potrei
Far gelare di spavento:
Traditor! per voi non sento
Che disprezzo e rabbia e orror.

IL P. (Ah mi bolle nelle vene (*Fer. è rientrato*
NIN. Il furore e la vendetta! *nel cortile*)
e Freme il nembo, e la saetta
FER. Già comincia a balenar.)
IL P. (Ma frenarsi qui conviene;
Colle buone vo' tentar.)
NIN. *e* (Ma frenarsi qui conviene:
FER. Egli / Ella sol mi fa tremar.) (*l'uno accenando la figlia e l'altra il padre*)
IL P. Via, deponi quel rigore;
Vieni meco, e lascia far.
FER. Vituperio! Disonore! (*avanzandosi con impeto*)
Abbastanza ho tollerato
Uom maturo, e magistrato,
Vi dovreste vergognar.
IL P. Ah per Bacco!... (*contro a Fer.*)
FER. Rispettate (*al Pod.*)
Il pudore e l' innocenza.
NIN. Caro padre, oh Dio! prudenza. (*a parte a Fer.*)
IL P. Temerario! (*a Fer.*)
FER. Non gridate. (*con impeto*)
NIN. Ci volete rovinar! (*a parte a Fer.*)
IL P. Vieni meco... (*alla Nin.*)
NIN. Sciagurato! (*respingendolo*)
FER. Rispettate l' innocenza. (*al Pod.*)
IL P. Cos' è questa impertinenza? (*a Fer.*)
NIN. Ah partite! (*a parte a Fer.*)
FER. Sì, t' intendo! (*a parte alla Nin., e poi si ritira lentamente*)
IL P. Brutto vecchio, se più tardi...—
E tu senti. (*alla Nin. in atto di prenderla per mano*)
NIN. Mostro orrendo! (*respingendolo*)
IL P. Trema, ingrata! Presto o tardi
Te la voglio far pagar.
FER. *e* NIN. (Infelice! tu mi guardi,
E ti debbo, oh Dio! lasciar.)

a 3 (Non so quel che farei;
Smanio, deliro e fremo.
A questo passo estremo
Mi sento il cor scoppiar.)

(*Intanto che esce il Podestà, e che la Nin. protende le braccia a suo padre, il quale si vede salir la collina, la gazza scende sulla tavola, rapisce un cucchiajo, e se ne vola via. — In questo momento cala la tela, e si cambia la scena come segue.*

SCENA X.

Stanza terrena in casa di Fabrizio:
nel fondo una porta.

Pippo; quindi **Ninetta** che viene dal cortile col canestro delle posate; e in fine **Isacco**.

PIP. O pancia mia, tu devi
Quest' oggi esser contenta; e cibi e vino
Io te ne diedi a così larga mano
Che un ministro sembravo, anzi un sultano.
ISAC. Stringhe e ferri da calzette, ecc. (*dalla strada*)
PIP. Vattene alla malora.
NIN. Il merciajuolo! (*entrando*)
Come opportuno ei viene! — Isacco, Isacco?
(*aprendo la porta che mette alla strada*)
ISAC. Son qua, mia cara signorina. (*entra*)
NIN. Pippo,
Mi par che voglia piovere; (*con imbarazzo*)
E però sarà bene
Di ritirare in casa
La gabbia della gazza — *) Orsù, vorrei **)
*) (*Pippo esce*) **) (*ad Isacco*)
Vender questa posata. (*togliendosi da una tasca del grembiale la posata datale da suo padre*)
ISAC. Ed io compro.
NIN. Quanto mi date?
ISAC. Questi son tre scudi.
NIN. Andate, andate;
E non dite a nessun...
ISAC. Non dubitate. (*via*)

ATTO XI.

Ninetta, subito **Lucia**, il **Podestà** ed il cancelliere **Gregorio**; quindi **Fabrizio** e **Giannetto** finalmente **Pippo**.

NIN. Andiamo tosto a deporre entro il castagno
Questo denaro. Oh se potessi ancora
Rivederti, o mio padre! (*fà per uscire*)
LUC. A la fraschetta!
In casa, in casa. Se ti colgo ancora...
NIN. Pazienza! è d' uopo rinunziar per ora.)
LUC. Eccovi o miei signori, quel Giannetto (*presentando suo figlio al Pod. ed al Cancell.*
Che si fe' tanto onor. (*la Luc. si fà recar dalla Nin. il paniere delle posate, e si mette a contarle*)
IL P. (*a Gian.*) Me ne rallegro.
Io lessi ne' giornali.
Più volte il vostro nome; e ben rammento
E la bandiera che di man toglieste
All' inimico, e i due cavalli uccisi
Sotto di voi. Sì giovine, e sì prode...
GIA. Degno ancora non son di tanta lode.
FAB. Bravo! — Che ve ne pare? (*al P. ed al Canc.*)
LUC. E nove, e dieci,
Ed undici. - Stordita! ecco qui manca (*alla Nin.*)
Ora un un cucchiajo.
NIN. Come?
LUC. Sì, un cucchiajo.
Conta pure tu stessa. *) - Eh! che ne dite? **)
*) (*la Nin. si pone a contar le posate*)
**) (*rivolgendosi agli altri*)
Oggi mancò un cucchiajo; l' altro giorno
Si perse una forchetta. Ah questo è troppo!
IL P. È giusto il vostro sdegno:
Qui ci sono de' ladri. Esaminiamo,
Processiamo. — Gregorio.

In casa di Messere
Fabrizio Vingradito
È stato oggi rapito...

GIA. Rapito, no; smarrito.

IL P. Zitto! vuol dir lo stesso. —
Rapito. Avete messo? (*al Cancell.*)
Un cucchiajo d' argento
Per uso di mangiar.

NIN. GIA. e FAB. (Che bestia! che giumento! (*additt. il Pod.*)
Mi sento a rosicar.

PIP. (Che testa! che talento! (*idem*)
a6 Mi fa trasecolar.)

IL P. (La rabbia ancor mi sento;
Mi voglio vendicar.)

LUC. (Pentita già mi sento;
Colui mi fa tremar.) (*idem*)

IL P. Di tuo padre quale è il nome? (*alla Nin.*)

NIN. Fernando Villabella

IL P. Villabella! Come, come? —
Ora intendo, furfantella:
Quel briccone era tuo padre.
Ma paventa! le mie squadre
Lo sapranno accalappiar.

GIA., FAB., LUC. *e* PIP.

Quale enigma!

IL P. Eh! nulla, nulla.
Questa semplice fanciulla
Ne vuol tutti corbellar.

NIN. Più non resisto, oh Dio! (*si leva dal grembiale il fazzoletto per asciugarsi le lagrime, e rovescia in terra il denaro ricevuto da Isacco*)

LUC. Ma che denaro è questo? (*con maravig.*)

NIN. È mio, signora; è mio. (*raccogl. affann.*)

LUC. Eh! tu mentisci.

IL P. Presto,
Scrivete. (*al Cancell.*)

NIN. Ve lo giuro;
É mio, è mio, signora.

PIP. È suo, ve l'assicuro:
Isacco a lei lo diè.

IL POD., LUC., FAB. *e* GIAN.

Isacco! (*con istupore*)
IL P. Ed a qual titolo? (*a Pippo*)
PIP. Per certe cianciafruscole
Che a lui pur or vendè.
IL P. Per certe cianciafruscole!... (*ironicamente alla Ninetta*)
Cioè?
NIN. Parlar non posso.
IL P. Caduta sei nel fosso.
GIA. Tacete. *) — Scopri il vero. **)
*) (*con ira al Pod.*) **) (*con passione alla Ninetta*)
NIN. Non posso!
GIA. Deh! rispondi! (*insistendo con viva passione*)
LUC. Tu tremi; ti confondi.
NIN. Io, no, signora;... io spero...
IL P. Inutile speranza!
Rimedio più non v'è.

a 6

NIN. (Io perdo la costanza;
Che ne sarà di me!)
GIA. FAB. *e* LUC. (Ah questa circostanza
Mi porta fuor di me)
PIP. (Oh fiera circostanza!
Io sono fuor di me.)
IL P. (Omai più non t'avanza
Che di venir con me.) (*con visibile gioja*)
GIA. Si chiami Isacco. (*con impeto*)
PIP. Subito (*in atto di partire*)
FAB. In piazza il troverai (*a Pippo che parte immediatamente*)

a 4

LUC. FAB. *e* GIA. Possano tanti guai
Alfin terminar! (*intanto il Pod. esamina il processo*)
NIN. (Oh padre! tu lo sai
S'io posso favellar)

IL P. Quel denaro a me porgete (*alla Nin.*)
NIN. (Che pretende? O Numi, ajuto!)
(*consegna il denaro al Podestà*)
IL P. All' Ufficio è devoluto
(*si pone in tasca il denaro*)
NIN. Oh crudel fatalità!
IL P. (La superbia e l' ardimento (*add. la Nin.*)
Ti farò ben io passar
Già vicino è il mio momento
Di godere e trionfar.)
NIN. (Padre mio, per te mi sento
a 5 Questo core a lacerar;
E, per mio maggior tormento,
Non ti posso, oh Dio, giovar!)
FAB.LUC. (Quel pallor, quel turbamento (*idem*)
e GIA. Mi fa l' alma in sen tremar:
Ora spero, ed or pavento;
Che mai deggio, oh Dio, pensar!)

SCENA XII.

Pippo con **Isacco** e detti.

ISAC. Isacco chiamaste. (*con umiltà*)
IL P. Che cosa compraste (*ad Isac. additandogli la Nin.*)
Da lei poco fa?
ISAC. Un solo cucchiajo
Con una forchetta. (*titubando*)
GIA. Ninetta! Ninetta! (*coll' accento della disperazione*)
Tu dunque sei rea? —
(Ed io la credea
L' istessa onestà!)
IL P.FAB. Convinta è la rea;
e LUC. Più dubbio non v' ha. (*ciascuno con diverso affetto*)
PIP. Ah s' io prevedea!...
Ma come si fa?
NIN. Ov' è la posata? (*ad Isac. con risolutezza*)
Mostrate; — e vedrete. (*agli altri*)

ISAC. Che mai mi chiedete?
Venduta l' ho già.
NIN. Destin terribile!
IL P. Ma fate presto. (*al Cancell. dopo avergli parlato all' orecchio. Il Canc. parte subito*)
GIA. Quai cifre v' erano? (*con imp. ad Isac.*)
NIN. (Ancora questo! (*coll' accento della disperazione*)
Le stesse lettere!...
Misera me!
ISAC. Eravi un F (*dopo aver alquanto pensato*)
Ed un V insieme.

TUTTI *fuorchè il* POD. *ed* ISACCO.

IL P. *a6*
Mi sento opprimere;
Non v' è più speme;
Sorte più barbara,
Oh Dio, non v' è!
Bene, benissimo!
Non v' è più speme.
(Tu stessa chiedermi
Dovrai mercè.)
GIA. Ma qual romore!

TUTTI, *fuorchè il* PODESTÀ.

La forza armata!
GIA. FAB. } Ah mio signore, (*al Pod.*)
LUC. e PIP. } Pietà, pietà!

SCENA XIII.

I suddetti; **Gregorio** alla testa dei soldati; molti abitatori del villaggio, e tutti i famigli di **Fabrizio**.

IL. P. In prigione costei sia condotta. (*alle guardie, accennando la Nin.*)
GIA. Giuro al cielo! fermate, o temete...
(*opponendosi alle guardie*)
IL P. Obbedite.

NIN. Gran Dio!
FAB. LUC. PIP. Sospendete (*al Pod.*)
IL P. Non lo posso. — I miei cenni adempite.
(*alle guardie*)

NIN. LUC. FAB. PIP ISAC. *e* CORO.

Oh destin! (*le guardie circondano la Nin.*)
GIA. Questo è troppo! — Sentite.
(*al Pod.*)

a 2

IL P. Sono sordo (Ora è mia; son contento.
A sei giunto, felice momento!
Lo spavento piegar la farà.)
NIN. Mille affetti nel petto mi sento;
Lo spavento gelare mi fa.

GIA. FAB. LUC. PIP. *e* CORO.

Mille furie nel petto mi sento;

I suddetti ed ISACCO.

Lo spavento gelare mi fa.
NIN. Ah Giannetto!
GIA. Mio ben!... (*i due amanti si abbracciano*)
IL P. Separateli. (*alle guard.*)
NIN. GIA. Oh crudeli!

TUTTI *gli altri*, *fuorchè il* PODESTÀ.

Che orrore
IL P. Legatela (*idem*)

GIA. FAB. LUC. *e* PIP.

Ah signore!... (*al Pod. supplicando*)
IL P. Non più — Strascinatela.
(*alle guardie*)
NIN. Io vi lascio! (*a Gia. Fab. e Luc.*)
GIA. FAB. LUC. Ninetta!
IL P. Finiamola. (*con impeto*)

TUTTI, *fuorchè* NIN. *e il* POD.

Chi gli vibra un pugnale nel seno!
(*addittando il* Pod.
Vorrei far tutto a brani quel cor.
NIN. Ah di me ricordatevi almeno; (*a Gia. Fab.*
Compiangete il mio povero cor. *e Luc.*)
IL P. (Ah la gioja mi brilla nel seno!
Più non perdo sì dolce tesor. (*add. Nin.*)

(*Il* Pod. *ed il Canc. escono colle guardie, le quali conducono via la Nin., attraversando la folla de' contadini. E tutti gli altri formano un quadro di costernazione, e cala il sipario.*)

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Prigione nella Podesteria.

Antonio, subito **Ninetta**.

ANT. In quell' orrendo carcere rinchiusa
(*addittando il carcere di Ninetta*)
Geme la poveretta! Ah chi potrìa
Del misero suo stato
Non sentire pietà? Cara fanciulla,
Io vo' cercare almeno
D' alleviare i tuoi strazj. Ehi, mia signora...
Ant. dice queste ultime parole aprendo la porta del carcere di Nin, e chiamandola dalla soglia)
NIN. Ahimè! (*di dentro*)
ANT. Deh! non temete:
Sono Antonio; sorgete... (*entrando nel carcere*)
Venite qui, venite (*uscendo dal carcere colla Ninetta per mano*)
A respirare, ed a godere almeno
Un po' di luce.
NIN. Ah quanto vi son grata! —
Conosciete voi Pippo?
ANT. Il servo...
NIN. Appunto.
Se poteste, di grazia,
Farlo tosto avvertito
Ch' io gli vorrei parlar...

ANT. Uhm! non saprei...
Vedrem... procureremo...
Podestà, podestà tu me l' hai fatta,
Le cose questa volta
In regola non vanno. Ah piaccia al cielo!...
(*s' ode battere alla porta*)

SCENA II.

Pippo, e detti.

PIP. Cara amica
NIN. Ho bisogno di te. (*a Pippo*)
ANT. Poche parole, (*a Nin.*)
Vedete: io vo frattanto
A far la sentinella. (*via*)
PIP. In ciò che posso,
Quel poco ch' io possiedo,
Volontieri ve l' offro.
NIN. »Ah no: mio Pippo,
(*togliendosi frattanto dal collo la croce*)
»Abusarmi non voglio
»Del tuo buon cor! Solo ti chiedo in presto
»Tre scudi, che andrai tosto
»A portare là dove
»Or ti dirò. »Questa mia croce in pegno...
PIP. »Adagio, adagio. Dove
»Portar debbo il denaro?
NIN. »Hai tu presente
»Quel gran castagno che si trova dietro
»Al vicin colle?
PIP. »E che scavato è in modo
»Che un uom vi si potrebbe
»Quasi quasi appiattar...
NIN. »Sì quello appunto.
»Là dentro ti scongiuro
»Di riporre il denaro innanzi sera.
PIP. »Dentro il vecchio castagno!... (*maravigliato*)
NIN. »Sì; ma che niun ti vegga.

PIP. »Siamo intesi. (*in atto di partire*)
NIN. »Ma Pippo? e questa croce
»Che ti scordavi
PIP. »Io non mi scordo nulla.
»Tenetela vi prego.
NIN. »Se la ricusi, non accetto anch' io
»L' offerta tua.
PIP. »Vi sfido.
»Ora che so quello che fare io debbo.
»Nessun più mi trattiene.
» È pure un gran piacere il far del bene!
(*c. s. trattenendolo*)
NIN. Deh pensa che domani,
Oggi fors' anco, non sarà più mio
Quest' ornamento!
PIP. Ohibò! non lo credete:
Esser non può; mel dice il cor...tenete.
NIN. E ben, per mia memoria
La serberai tu stesso:
Non hai più scuse adesso
Di rifiutarla ancor.
PIP. Pegno adorato, ah sempre
Con Pippo tu starai: (*baciando la croce*)
Compagno mio sarai
Fin che mi batte il cor.

a 2

(Mi cadono le lagrime:
M' opprime il suo dolor!
Un' anima sì tenera
Mi fia presente ognor.)
NIN. A mio nome, deh consegna
Questo anello al mio Giannetto.
PIP. Tanta fede, eguale affetto
Ah veduto mai non ho!
NIN. Digli insieme che lui solo
Fino all' ultimo sospiro:...
Ma non dirgli che il mio duolo...
Questo core... Ah ch' io deliro!
Il mio ben più non vedrò.

PIP. Per carità, cessate!
Sì sì... non dubitate...
Tutto farò... dirò. (*in atto di partire*)
NIN. Non t' obliar...
PIP. Che dite! (*vivamente comm.*)
Sapete chi son io.
NIN. Povero Pippo, addio.

a 2

PIP. Addio!... (Se ancor qui resto,
Mi scoppia il seno il cor.)
NIN. L' ultimo istante è questo
Che ci vediamo ancor.
PIP. (Vedo in quegli occhi il pianto;
Ma ve' che piango anch' io!)
NIN. (Vedo in quegli occhi il pianto,
E la cagion son io.)
PIP. *e* (Dove si trova, ho Dio!
NIN. Un più sincero amor?
Addio!... (Se ancor qui resto,
Mi scoppia in seno il cor.) (*Nin. entra nella sua carcere, e Pip. se ne parte*)

SCENA III.

Stanza terrena in casa di Fabrizio,
come nell'Atto primo.

Lucia e **Fernando**.

LUC. Chi è? — Fernando! oh Dio!
FER. Mia cara amica,
Che nessuno ci ascolti! — Ov' è Ninetta?
LUC. Ninetta!.. Deh fuggite! (*piange*)
FER. Ma che vuol dir quel pianto?
LUC. Ah non m' interrogate!
FER. Voi mi fate gelar!... (Entro il castagno
Ancor non pose... Un nero

Presentimento... Che pensare?...) — E bene,
Che fa? Deh rispondete!

LUC. Ah se sapeste!
Accusata di furto...

FER. La mia figlia?

LUC. Sì, dessa.

FER. Come?... Esser non può. Seguite.

LUC. Innanzi al tribunale
Forse in questo momento
È giudicata.

FER. Eterni Dei che sento.
Ah no, non ha più lagrime
Il ciglio inarridito
Manca la speme all' anima
La pace al cor ferito,
Il Ciel di fosco ammanto
Per me si circondò:
Valle di amaro pianto
La terra a me tornò.
Del più soave palpito
Balzar sperava il core
Parea placato arridermi
Il fato mentitore,
Ma l' estasi svanita
In preda a rio dolor
Funesta è a me la vita
Senza la figlia ancor. (*partono*)

SCENA IV.

Sala del Tribunale nella Podesteria.

Pretore, **Giudici**, un **Usciere**, il **Podestà**, **Giannetto**, **Fabrizio**, **Popolo**, **Guardie** alle porte.

(I Giudici sono assisi sui loro sedili, in mezzo ad essi è il Pretore, innanzi al quale è collocato un tavolino. — Il Podestà, presente alla sessione, occupa una sedia a parte. — Da un lato si vede il popolo spettatore, fra cui si distinguono Giannetto e Fabrizio — All' alzarsi della tenda, si vede l' Usciere che va raccogliendo i voti nell' urna. Una musica tetra annunzia questo terribile momento. L' Usciere raccolti i voti, consegna l' urna al Pretore, il quale trovato che tutte le palle sono nere, esclama :

PRET. A pieni voti è condannata.
GIA. Oh cielo,
E tu lo soffri ?
PRET. Zitto!
FAB. Abbi prudenza !
PRET. Venga la rea. — *) Stendete la sentenza. **)
*) (*all' Usciere, che parte subito*)
**) (*ad uno dei giudici*)
PRET. *e* GIUD. Tremate, o popoli,
A tale esempio!
Questo è di Temide
L' augusto tempio:
Diva terribile,
Inesorabile,
Che in lance pondera
L' umano oprar:

Il giusto libera,
Protegge e vendica;
Ma sempre il fulmine
Sovra il colpevole
Giugne a scagliar.

SCENA V.

Ninetta e detti.

(*Ninetta entra accompagnata da alcune guardie che subito si ritirano, è preceduta dall' Usciere il quale le indica il luogo ov' ella debbe fermarsi*)

PRET. Infelice donzella,
Omai più non vi resta
Che sperare nel ciel. — Signor, porgete,
(*facendosi dare la sentenza dal giudice che l' ha stesa*)
Considerando che la nominata
Ninetta Villabella è rea convinta
Di domestico furto; a pieni voti,
Ed a tenor delle vigenti leggi,
Il regio Tribunale
La condanna alla pena capitale.

TUTTI, *fuorchè il* PRETORE *ed i* GIUDICI.

Ahi qual colpo!... Già d' intorno
Ulular la morte ascolto:
Già dipinto in ogni / nel suo volto
Miro il duolo ed il terror!

GIA. Aspettate; sospendete: (*ai Giud.*)
Voi punite un' innocente;
Un arcano, ah non sapete!
La meschina chiude in cor.

TUTTI, *eccetto il* PRETORE *ed i* GIUDICI.

Un arcano!

IL PRET. *ed i* GIUD. E ben parlate. (*alla Nin.*)

NIN. Rispettate il mio silenzio.

GIA. Ah Ninetta!

FAB. *e* PIP. Palesate.

a 4

NIN. Non crescete il mio dolor.

IL P. (Maledico il mio furor.)

GIA. FAB. Mi si spezza a brani il cor!

Il PRETORE *e i* GIUD.

Ella tace: e ben sia tratta
Al supplizio. (*alle guardie*)

SCENA VI.

Fernando che entra impetuosamente, e detti.

FER. Ah no! fermate

NIN. Voi qui Padre!

GIA. FAB. *il* POD. Chi vegg'io?

FER. Vengo a voi col sangue mio (*ai Giudici*)
La mia figlia a liberar.

a 4

NIN. (Infelice! Possa il cielo
I suoi giorni almen serbar!

FER. I miei sforzi ed il mio zelo
Possa il cielo coronar!

GIA. *e* FAB. Oh coraggio! Possa il cielo
Tanto zelo secondar!

IL P. Signori; è quello, è quello (*alzatosi*)
Il disertor che preme
Ecco gl'indizi, — e insieme

Vi troverete l' ordine
Di farlo imprigionar. (*consegna al Pret. un foglio*)

Il Pretore *ed i* Giud.

Guardie.

Nin. Gia. Fab. Gran Dio!

Il Pret. *ed i* Giud. Fermatelo. (*le guardie circondano Fer.*)

Nin. Gia. Fab. Oh cielo! e fia pur vero?

Fer. Son vostro prigioniero;
Il capo mio troncate;
Ma il sangue risparmiate
D' un' innocente vittima
Che non si sa scolpar.

Il Pretore *ed i* Giud.

La sentenza è pronunziata;
Più nessun la può cambiar.

Fer. Ma dunque?...

Il Pret. *ed i* Giud. L' uno in carcere,
E l' altro sul patibolo.
La legge è innalterabile;
Il reo perir dovrà.

Fer. Nin. Gia. Fab. *il* Pod.

Che abisso di pene!
Mi perdo, deliro.
Più fiero martiro
L' Averno non ha
Un padre, una figlia
Tra' ceppi, alla scure!
A tante sciagure
Chi mai reggerà!

Il Pret. *ed i* Giud.

Guardie, olà.

Fab. *e* Gia. Più non poss' io
Tollerar...

I sudd. Fer. *ed il* P. Son fuor di me!
Nin. Che faceste, padre mio!
Per voi solo io vado a morte;
E voi stesso alle ritorte
Volontario offrite il piè.
Fer. Che dicesti?
Fer. Gia. Fab. Parla; spiegati,

Il Pret. *ed i* Giud.

Via, si tronchi ogni dimora;
Alla carcere, al supplizio.
Nin. Ah mio padre, in pria ch' io mora!...
(*in atto di volere da lui un amplesso*)
Fer. Figlia! — Barbari, lasciatemi (*alle guardie che lo trattengono*)

Il Pret. *ed i* Giud.

Eseguite. (*alle guardie le quali fanno subito per istrascinar via Nin. e Fern.*)
Fer. *e* Nin. Oh Dio, soccorso!
Gia. *e* Fab. Ah Ninetta!
Il Pod. (Qual simorso)
Nin. Mio Giannetto! mio Fabbrizio!

Il Pret. *ed i* Giud.

Alla carcere; al supplizio (*alle guardie*)

Tutti, *fuorchè il* Pret. *ed i* Giud.

Ah neppur l' estremo amplesso!
Questa è troppa crudeltà.
Sino il pianto è negato al mio ciglio;
Entro il seno s' arresta il sospir.
Dio possente, mercede, consiglio;
Tu m' aita il mio fato a soffrir.

Il Pret. *i* Giud. *ed il* Pod.

(Ah già il pianto mi spunta sul ciglio!
Tanto strazio mi fa impietosir.

Ma la legge non ode consiglio;
Noi dobbiamo alla legge ubbidir.)

(*Le guardie dall' una parte conducono Fer. alla carcere; dall' altra la Nin. al luogo del supplizio. Il Pret., i Giud. ed il* Pod. *si ritirano. Tutti gli altri partono costernati.*)

SCENA VII.

Villaggio. Alla destra dello spettatore si vede il campanile ed una parte della chiesa: verso la cima del campanile sporge in fuori un piccolo ponte ad uso di far delle riparazioni — Alla sinistra è collocata la porta maggiore della Podesteria. Alla destra, si vede una piccola porta, che è quella dell' orto della casa di Fabrizio.

Pippo; quindi **Giorgio**, e in fine **Antonio**.

Pip. Ora che nel castagno
Ho riposto il denaro, veder bramo
Quanto mi avanza ancor. — *) Sono più ricco
*) (*siede sovra una panchina di sasso presso l' orto di Fab., e conta il suo denaro*)
Di quel che mi credea... Ah questa lira
Nuova di zecca, me la diè Ninetta
Un certo giorno;... dunque a parte: insieme
Tu starai colla croce. *) — Ah brutta diavola.
*) (*mette a parte la lira, e in questo momento compare la gazza sul'a porta dell' orto*)
Che fai lì? Se ti colgo...
Gior. Con chi l' hai?
Pip. Con quella gazza infame *) - Oh! ecco Antonio.
*) (*alzandosi*)
E ben che nuove abbiamo? (*ad Ant.*)
E la Ninetta?...

ANT. Ahimè! tutto è finito.

PIP. Podestà scellerato! (*qui, la gazza discende sulla panchina, rapisce la lira messa in disparte, e se ne vola sul campanile*)

GIOR. Oh guarda, guarda.
(*adittandogli la gazza*)

PIP. Briccona! E giustamente
Rubarmi la moneta
Che tanto mi premeva. Ah birba, birba!
Eccola là sul ponte. Oh se potessi
Arrampicarmi, forse
Troverei la mia lira. Vo' provarmi

ANT. Andiamo insieme

PIP. Gazzaccia maledetta! (*Pip. e Ant. corrono via*)

GIOR. Ah ahà, non correr tanto, che ti aspetta.

SCENA VIII.

Ninetta in mezzo alle guardie discende dalla gradinata della Podesteria, e s' avvia lentamente verso la contrada che gira dietro alla chiesa: essa è preceduta e seguita dagli abitatori del villaggio.

CORO Infelice, sventurata,
Ti rassegna alla tua sorte:
No, crudel non è la morte
Quando è termine al martir.

NIN. Deh tu reggi in tal momento (*soffermandosi davanti alla chiesa*)
Il mio cor, pietoso Iddio!
Deh proteggi il padre mio,
E ti basti il mio morir!
Or guidatemi alla morte. (*alle guardie*
Si finisca di soffrir.

CORO e GIORGIO.

Ah farebbe la sua sorte
Anche un sasso intenerir!

(*La Ninetta prosegue il suo cammino, seguitata dal popolo, e ben tosto si toglie agli sguardi degli spettatori — Terminata la funebre marcia, Giorgio attraversa la scena lentamente e costernato*).

SCENA IX.

Giorgio, **Pippo** ed **Antonio** nel campanile; e poscia **Giannetto**, **Fabrizio**, **Lucia**, e diversi famigli.

PIP. Giorgio, Giorgio? Oh me felice! (*sul ponte del campanile, tirando a sè qualche cosa da un buco in cui egli aveva intruso il braccio. Intanto la gazza è volata via*)
GIOR. E così, che cosa è stato?
PIP. Tutto, tutto ho ritrovato:
Guarda, guarda; *) avvisa, grida. —
*) (*mostrandogli la posata*)
ANT. Non lasciamola ammazzar!
GIOR. Sei tu pazzo?
ANT. e PIP. Olà, fermate: (*vedendo da lungi il convoglio, e gridando a tutta voce*)
Dove andate? cosa fate?
Non mi vogliono ascoltar?
PIP. Inumani, andrò ben io... (*Pip. e Ant. rientrano nel campanile*)
GIOR. Ti compiango, amico mio:
Il cervello se n' è andato. (*Pip. e Ant. suonano una campana a tutta forza*)
Che fracasso indiavolato!
Oh che pazzo da legar!

GIA. Che vuol dir? (*uscendo precipitosameate dall' orto*)

FAB. *e* LUC. Che cosa avvenne? (*idem, e dietro loro alcuni famigli*)

ANT. *e* PIP. Innocente è la Ninetta. (*ricomparendo sul ponte*)

TUTTI *fuorchè* PIPPO *e* ANTONIO

Innocente!

ANT *e* PIP. Innocentissima.

PIP. Il cucchiajo, la forchetta,
La mia lira, è tutto qua.

ANT. Quella gazza maledetta
Fu la ladra.

GIA. FAB. LUC. GIOR. Giusto cielo!

Gli stessi col CORO.

Caso eguale non si dà.

PIP. Padrona, spiegate
Il vostro grembiale. (*Pippo getta giù la posata nel grembiale di Luc.*)

FAB. *e* GIA. É dess$^{o}_{a}$; mirate; (*uno prende subitamente la forchetta, e l' altro il cucchiajo che mostrano alla Luc.*)

I suddetti e CORO.

Il colpo fatale
Corriamo a impedir.

LUC. GIOR. PIP. ANT.

Il colpo fatale
Correte a impedir. (*Fab. e Gia. colla posata, corrono via, e dietro ad essi i famigli Pippo e Antonio rientrano nel campanile, e suonano di nuovo a martello*)

SCENA X.

Il **Pod**. e suddetti, fuorchè **Giannetto** e **Fabrizio**.

Il P. Che scampanare è questo!
Che cosa è mai successo?
Luc. Del mio piacer l' eccesso (*correndogli incontro*)
Non vi saprei spiegar.
Il P. Io non capisco niente.
Luc. La povera Ninetta
Pur troppo era innocente —
Ah cari amici miei (*a Gior. ed al* Pod.)
Andiamola a incontrar.
Gior. Andiamola a incontrar.
Il P. Mi sembra di sognar (*mentre la Luc. con Gior. fanno per incamminarsi, s' ode il popolo che grida*)
Coro Viva, viva la Ninetta,
La sua fede, il suo candor.
Pip. Viene, viene.

SCENA XI. ED ULTIMA

I suddetti, **Ninetta**, **Fabrizio**, **Giannetto**, Abitanti, Guardie; **Pippo**, **Antonio**, poscia **Ernesto** con **Fern**.

(*La Ninetta è assisa sopra un carro, adornato all' infretta di rami di fiori, e tirato da alcuni contadini*).

Luc. Figlia mia! (*corr. incontro a Nin.*
Gia *Si rilasci la Ninetta* (leggendo ciò che sta scritto in una carta ch' egli cons. al Pod.
Questa è mano del Pretor.

FAB. GIA. Quanto meno il cor l'aspetta,
e LUC. Sembra al giubilo maggior.
IL POD. (Quanto costa una vendetta
Di rimorsi ho pieno il cor.)
GIOR. PIP. Viva, viva la Ninetta,
ANT. COR. La sua fede, il suo candor. (*Pip. e Ant. discend. dal camp.*)
NIN. Queste grida di letizia
Danno tregua al mio tormento:
Ma il mio cor non è contento;
Ma con voi, miei fidi amici,
No, gioir non posso ancor!
GIA. FAB. Mia Ninetta, che mai dici?
e LUC. E' svanito ogni timor.
NIN. No no!... Dov'è mio padre?...
Nessun risponde: oh Dio!
Vive? che fa?
FER. Cor mio, (*comparendo improvv.*
Sì, vive, e a te sen vola; *accomp. da Ern.*)
Sempre con te sarà: (*abbracc. la figlia*)
NIN. Ah padre! Or sì che obblìo
Tutti i passati guai:
Ah che perfetta è omai
La mia felicità!

TUTTI *gli altri*, *fuorchè il* PODESTÀ.

Ah chi provato ha mai
Egual felicità!
IL P. Ma in che modo fu costui (*accennando Fer.*)
Dal suo carcer liberato?
FER. Per un ordine firmato
Dal Monarca mio signor. (*Ernesto ne fa testimonianza co' suoi cenni*)
TUTT *gli altri*, *fuorchè il* CORO *e il* POD.
Viva il Principe adorato
Che sol regna coll' amor!
IL P. (Son confuso, strabiliato;
Di me stesso sento orror)
CORO E' confuso, strabiliato, (*addittando il Pod.*)
E già cambia di color.

NIN. E il buon Pippo? non lo vedo.
PIP. Cara amica, sono qua (*accorrendo verso la Nin., la quale gli fa grande accoglienza; dietro ad esso viene Ant.*)
LUC. Mia Ninetta, ecco il tuo sposo; (*unendo la mano di Nin. con quella di Gia.*)

FER., GIA. *e* NIN.

Oh momento avventuroso!
LUC. Ma perdona alla Lucia! (*Nin. e Gian. l' abbracc.*)
FAB. Brava, brava, moglie mia!
GIA. *e* NIN. A mio ben, fra tanto giubilo
Sento il cor dal sen balzar.

TUTTI *gli altri fuorchè il* POD.

Una scena così tenera
Fa di gioja lagrimar.
IL P. (Una scena così tenera
Mi costringe a lagrimar.)

GIAN., NIN., FER. *e* PIPPO.

Che dalla gioja oppresso
Non spiri in petto il core
La provo nell' eccesso
Di tal felicità.

FINE.

Il Vestiario è di proprietà
Del Sig. Pietro Rovaglia e Comp.

Le Scene sono nuove
dipinte dal *Sig. Giovanni Ferreri.*